

MULTA RENASCENTUR...

La politica inglese e l'Italia(*).

Or che l'imperatore Francesco secondo, liberato dai funesti antichi consiglieri, ha accettata la pace che il generoso suo rivale gli avea offerta; ora che, per effetto di questa pace medesima, coll'unione di Venezia al Regno d'Italia, qualunque italiano sente bollirsi in petto le memorie dell'antica grandezza e rammenta i tempi ne' quali i veneziani e gli amalfitani, i genovesi, i fiorentini, ecc., erano i provveditori di tutt' i popoli della terra, e ricorda i nomi di Polo, di Verrazzani, Colombo, Vespucci e tanti altri, i quali tanti nuovi campi aprirono all'industria umana (ma non per la loro patria); ora che finalmente, per le altissime opre di un eroe che non ha cessato mai di amarla, l'Italia risorge a vita novella; ora ci sia permesso trattenerci in questo momento a considerar quanta parte avean gli inglesi alla politica depressione nella quale per tanto tempo è giaciuta l'Italia.

Non so perchè un tale soggetto non sia stato mai trattato con profondità. Forse si vedrà che, se gl'inglesi, degli altri popoli in generale, sono stati solamente nemici, dell'Italia in particolare sono stati più che nemici, ne sono stati gli assassini.

Tutte le masse, che componevano l'Europa politica, tendono a riunirsi. Volersi opporre a questa tendenza è stoltezza, la quale

(*) Nell'attuale momento, potrà essere interessante rileggere questa pagina che il grande storico Vincenzo Cuoco scriveva nel « Giornale Italiano » dell'anno 1806. L'articolo è riprodotto negli *Scritti vari*, vol. I, pp. 200-213 (Bari 1934).

finisce col rovinare chiunque la commette. È falsa e diventa infine funesta ogni politica, la quale separa il bene proprio dall'universale. Or le due parti dell'Europa che avevano più urgente bisogno di riunione, perchè divise in troppo piccole masse, erano la Germania e l'Italia. La Francia tendeva all'unione; la lega tutte e tre le volte tendeva a disunione maggiore. E qual politica era mai quella di suscitare in Germania ad ogni momento de' miserabili antichissimi diritti, e perder l'amicizia di tanti principi, sol perchè nella cancelleria imperiale esistevano alcune vecchie pergamene che un referendario avea disseppellite dalla polvere dove meritavano di giacere eternamente? Il farli rivivere non era più utile a nessun altro che al referendario. Uno stato di quasi ventisette milioni d'anime dovea avere per prima massima del suo governo quella di promuovere la sua grandezza assoluta e non curarsi della relativa. Qual politica era mai quella di proteggere i diritti or dell'ordine equestre, or dell'ordine di S. Giovanni; piccioli principati, la potenza de' quali era minore dell'istesso nome, e che nella società de' principi tenevan lo stesso luogo che tengon le mosche nella società degli uomini, e non esercitavano la loro sovranità per altro che per essere incomodi?

Ma questa riunione, tanto necessaria al bene della Germania, dell'Italia, dell'Europa intera, non si poteva sperare che dalla Francia. L'Austria era troppo tenace degli antichi diritti imperiali sull'Italia. Quando si trattò di stringere la prima lega, dichiarò apertamente che, più dell'istessa rivoluzione di Francia, temeva l'unione de' principi italiani; e quando nel 1799 le sue armi ebbero un momento di buona fortuna offese e dispreggò tutti gli alleati colla tenacità delle sue antiche pretensioni. L'Inghilterra era la naturale alleata dell'Austria, e, come tale, non solo dovea protegger gl'interessi di lei, ma dovea anche fomentarne le pretensioni (e questo è stato l'inganno più funesto che l'Inghilterra abbia usato colla casa d'Austria), tra perchè era questo il mezzo di metter l'Austria in eterna rivalità colle potenze del continente e renderla così dipendente dalla potenza britannica, colla quale, naturalmente, essendo l'una delle due potenze interamente marittima e l'altra interamente continentale, non dovea aver nulla di comune, tra perchè con tali mezzi si ritardava lo sviluppo dell'industria e del commercio e nella Germania e nell'Italia, che formavano nell'Europa meridionale i due mercati più grandi del monopolio degl'inglesi, dove essi esercitavano un

dispotismo commerciale poco minore di quello che esercitavano nelle Indie; mentre, se la potenza politica di queste due nazioni fosse risorta, il commercio inglese avrebbe dovuto soffrir le stesse condizioni che soffre nella Francia, nella Prussia, negli altri Stati, insomma, ne' quali vi è potenza politica, e ne' quali il lucro è molto minore. In tal modo g'inglesi, fomentando alcune inutili pretensioni dell'Austria, ottenevano con una sola operazione due vantaggi: molta condiscendenza nell'Austria e molta debolezza nella Germania e nell'Italia; rovinavano la Germania, l'Italia e l'Austria al tempo istesso, ed intanto per sì lungo tempo la Germania, l'Italia e l'Austria riputavano g'inglesi loro amici.

Seguendo sempre la stessa massima di moltiplicar sul continente le pretensioni, onde potervi moltiplicar le guerre, g'inglesi erano stretti in alleanza col re di Sardegna, non perchè il re di Sardegna potesse esser per loro un alleato potente, ma perchè poteva esser sempre un ottimo istrumento a suscitare lunghe guerre. La politica inglese tendeva a collegarsi con tutt' i principi ed a tenerli sempre divisi tra di loro, perchè se mai si fossero riuniti, non avrebbero avuto più bisogno dell'amicizia inglese, non avrebbero sofferto le loro leggi commerciali e nautiche, avrebbero sviluppata maggiore industria, sarebbero divenuti loro rivali e sarebbe cessata sul continente quella guerra eterna che essi tanto desideravano, perchè, nello stato attuale del continente, produce loro tanta utilità. Col mezzo della guerra g'inglesi impediscono il commercio della Francia (e, quando dicesi Francia, s'intende anche Spagna ed Olanda), unica nazione che sia veramente loro rivale; diventano per qualche anno i soli provveditori dell'universo, e, a forza di esserlo spesso spesso per pochi anni alla volta, lo diventeranno finalmente per sempre. Si è detto che il commercio è routinier, e si è detto il vero. Ma se l'Europa fosse divisa in potenze più grandi, queste avrebbero minor numero di occasioni di contender tra loro, minor bisogno di aiuti esterni; o sarebbero in pace o, anche essendovi guerra, non avrebbero bisogno della protezione inglese e seguirebbero una politica più generosa e più forte; nè per fare la guerra ad un inimico momentaneo, venderebbero l'industria e la vita de' propri cittadini all'oro di una nazione, che, sola tra tutte le altre che compongono l'Europa, è la nemica di tutte, tanto in guerra che in pace.

Il risorgimento dell'Italia era soprattutto temuto dag'inglesi.

L'Italia divisa ed avvilita era per essi un mercato che fruttava circa dieci milioni di scudi all'anno: credo che questo calcolo è, se non vero, però molto prossimo al vero. Unita e risorta l'Italia, questo lucro inglese diventerà di molto minore. Nè questo è tutto: g'italiani vorran partecipare anche essi nel commercio del Mediterraneo, il quale la natura par che abbia destinato all'Italia, alla Francia, alla Spagna, e, a dispetto della natura, trovansi per errori politici tutto nelle mani degl'inglesi. Ed il commercio del Levante è forse uno de' più lucrosi. Allora la Spagna, l'Italia e la Francia comprenderanno la necessità di una strettissima eterna alleanza, onde non esserne private un'altra volta; il che avverrebbe se, separando di nuovo i loro interessi, combattessero col'Inghilterra ad uno ad uno per finire coll'esser vinti tutti.

Nè è tutto ancora. Un colpo più funesto minaccia il risorgimento dell'Italia alla potenza britannica. Risorta l'Italia, g'inglesi non saranno più padroni del Mediterraneo. Non vi sarà più quella potenza che ha interesse di tener la Grecia ed il Levante nell'avvilimento della barbarie; l'Egitto risorgerà; avrà facilmente il suo compimento il grandissimo disegno del grande uomo che la natura ha messo arbitro e riordinator dell'Europa. Ed allora quel colosso, che g'inglesi hanno innalzato nell'India e che, malgrado la sua testa d'oro, ha i piedi di creta, quel colosso cadrà; le antiche vie del commercio si riapriranno; risorgerà la antica industria europea; e l'Inghilterra ritornerà nel posto che le assegnano la natura del proprio suolo e del proprio cielo ed il numero de' suoi abitanti. Il vero, il solo colpo mortale per l'Inghilterra è il risorgimento dell'Italia.

Tale è l'influenza che l'Inghilterra ha avuto sulla sorte di questa bella parte del mondo che noi abitiamo, tali e tanti i beni che ci si promettono dalla cessazione di tale influenza, tali e tanti i benefizi che ci ha fatti e ci prepara il gran Napoleone.